

LE INSIDIE DEI DISCORSI

Io, Han Fei, disprezzo i discorsi. Non perché i miei manchino di fluidità, ma per le seguenti ragioni. Le mie parole possono scorrere sciolte, i discorsi filare lisci, essere brillanti e diffondere ovunque il chiarore della conoscenza, eppure saranno sempre inconsistenti. I miei ragionamenti possono essere azzeccati e le mie parole schiette e oneste, ma per quanto profondi, i miei discorsi finiranno immancabilmente per essere sfrontati. Se uso un lessico ricercato, tentando di arricchirlo con attributi enigmatici, parabole e metafore, sarò una nullità che fa uso di parole vuote e superflue. Se sono chiaro e i miei commenti concisi, spogli di ogni forma di fioritura e di pomposa retorica, autoritari e taglienti, sarò ritenuto perentorio. Se, sapendo sondare i sentimenti umani, incuto timore e preoccupazione nei parenti e nell'entourage del re, sarò considerato meschino o superficiale, e se elaboro progetti troppo vasti e ambiziosi che nessuno riesce a comprendere, sarò ritenuto smodato e menzognero. Quando invece dovessi scendere esageratamente nei dettagli, senza troppa misura per le parole proferite, sarei volgare.

Potrei attingere a un linguaggio moderno, i miei discorsi non urterebbero e non contraddirebbero nessuno, ma ecco che sarei considerato uno sventurato che teme per la propria vita. Oppure potrei con le parole stare al di fuori delle consuetudini ed elevarmi al di sopra della crudeltà e della violenza del mondo comune, ma sarei un imbroglione, uno sciagurato. Se poi fossi pungente o arguto, e sapessi rispon-

dere per le rime con argomentazioni pronte, diventerei un intellettuale; se invece mi allontanassi dalle interpretazioni scolastiche per elaborare discorsi schietti e concreti, sarei una persona modesta e triviale. Se, infine, citassi i versi dei classici, mi ispirassi agli aneddoti della storia e prendessi a modello l'antichità, sarei semplicemente un pappagallo. Ecco perché, in verità, ripudio i discorsi e odio parlare. Ecco perché temo le insidie dei discorsi.

Un giudizio può essere sensato, ma non vi è garanzia che qualcuno lo ascolti, e un consiglio giusto, ma nessuno può garantire che sarà davvero seguito. Un sovrano eccellente, che però non faccia proprie queste raccomandazioni, va incontro, nel migliore dei casi, alla perdita del potere e alla calunnia, e nel peggiore alla distruzione e addirittura al regicidio.

L'ingegno e la preparazione di Wu Zixu non bastarono a salvargli la vita, finì decapitato nello stato di Wu. Per quanto Confucio fosse un fine oratore, non poté evitare l'accerchiamento di Kuang. Guan Zhong, eccezionalmente saggio e forte, non scampò alla prigionia nello stato di Lu. A questi tre uomini mancava forse il senno? Niente affatto, ma i loro interlocutori erano sovrani privi d'intelligenza.

Nell'età antica non vi fu re più saggio di Tang e ministro più intelligente di Yi Yin, eppure, quando questi bussò alla corte del saggio sovrano, non gli bastarono settanta colloqui per essere ricevuto. Yi Yin dovette farsi strada entrando a servizio nelle cucine reali, e solo diventando capocuoco poté avvicinare il re, farsi notare per le sue spiccate qualità e infine essere assunto per le sue capacità.

Voglio dire che il più intelligente dei ministri può tentare di convincere il più saggio dei sovrani, ma il successo non è certo garantito, così come accadde a Yi Yin. In compenso, si può stare certi che un ministro intelligente non sarà mai ascoltato da un sovrano ignorante. Basta guardare la fine che fece il re Wen quando tentò di far ragionare il tiranno

Zhou: finí in prigione alla prima rimostranza. Per la stessa ragione, quel crudele despota fece arrostitire il marchese di Yi, stagionare i resti speziati del marchese di Gui, affettare il cuore di suo zio Bigan quando questi osò disapprovare i suoi modi, e tritare il suo fedele suddito Meibo prima di cuocerlo in salamoia. Il famoso Guan Zhong finí incatenato a Lu e Cao Ji esiliato a Chen. Boli Xi, pur essendo un altissimo dignitario, finí mendicando per le vie, e Fu Yue fu venduto come schiavo e passò da un padrone all'altro. Il re di Wei fece asportare le rotule di Sun Bin. Ad Anmen, Wu Qi versò lacrime di dolore quando si rese conto che Xihe, la provincia che governava, stava per essere sottomessa alle truppe di Qin. Finí squartato nello stato di Chu, dove aveva trovato rifugio. Gonshu Cuo espresse pubblicamente il suo dissenso: lo fecero passare per folle. Gongsun Yang, nello stato di Qin, fu costretto all'esilio. Guan Longpang finí decapitato, Chang Hong segato in due e sbudellato. Yin Zi fu gettato in una fossa colma di spine di giuggiole e morí trafitto dai rovi. La carcassa di Sima Ziqi galleggiò a lungo sul Fiume Azzurro; Tian Ming fu squartato. Mizi Jian e Ximen Bao morirono per mano sconosciuta, senza neanche avere la possibilità di difendersi. Il cadavere di Dong Anyu fu esposto sulla piazza del mercato, Zai Yu non poté sfuggire alla vendetta di Tian Chang e Fan Ju finí con le costole frantumate nello stato di Wei.

Questi uomini, che dedicarono la propria vita all'onestà e alla rettitudine, furono tutti funzionari esemplari e competenti, ma ebbero la sventura di incontrare un signore ottuso e lunatico e ci lasciarono la pelle. Come mai uomini così giusti e avveduti non poterono sfuggire all'umiliazione o alla pena capitale? Proprio perché, per quanto capaci e assennati, questi uomini integerrimi, pur conoscendo le insidie che si celano nei discorsi, s'intestardirono a voler convincere sovrani sconsiderati. Le parole schiette

infastidiscono l'orecchio e indispettiscono l'animo degli interlocutori, se questi non sono così saggi da saperle ascoltare. Mi auguro che ogni saggio sovrano prenda in esame tale problema.